

L'Eni ha perso il 7,2% e Terna il 6%. Ma la più colpita è stata Enel (-9,6%). Per Ubs il gruppo subirà un calo di 700 mln dell'ebitda

## L'effetto-decreto manda al tappeto le utility in borsa

DI LUCIANO MONDELLINI

Una vera e propria tempesta borsistica si è abbattuta ieri sui titoli del comparto utility, colpiti dal decreto legge anti-crisi che blocca le tariffe per l'energia elettrica e il gas per tutto il 2009. I gruppi più penalizzati sono i produttori di energia, come Enel che ha perso il 9,58% a 4,43 euro; Eni, che ha ceduto il 7,16% a 16,46 euro, e Iride (-3,86% a 1,02%). Pesanti anche Edison e A2A, che hanno lasciato sul campo rispettivamente il 7,19 (a 1,032 euro) e il 4,52% (a 1,31 euro), anche se sul gruppo di Foro Buonaparte e sulla ex municipalizzata lombarda ha pesato soprattutto la vicenda Zaleski (si veda articolo a pag. 12). Male infine anche Snam Rete Gas (-2,86%) e Terna (-6,01%), che hanno sofferto per il peggioramento notevole del quadro sulla regolazione nei settori dell'elettricità e del gas. Il decreto del governo, secondo i report delle banche d'affari, crea grosse incertezze sull'efficacia delle liberalizzazioni in corso nei settori dell'energia e gas, «introducendo un elemento di interven-

tismo governativo che non sarà visto bene dagli operatori», spiega un report di Credit Suisse. Particolarmente importante l'impatto su Enel, visto che, secondo Ubs, per il gruppo guidato da Fulvio Conti il decreto comporterà un calo dell'ebitda di 700 milioni a lungo termine e del 10% dell'utile per azione. Ciò potrebbe avere un impatto anche sulla future strategie del gruppo italiano. «Se si considera che l'azienda ha un'opzione put per rilevare la quota di Acciona su Endesa pari a 7-11 miliardi di euro, questo crea timori sulla struttura del capitale. Vediamo il rischio di un aumento di capitale ed Enel potrebbe anche tagliare il dividendo», scrivono gli analisti della banca svizzera in un report nel quale ha abbassato la raccomandazione sul gruppo a neutral da buy con un prezzo obiettivo di 4,7 euro da 5,9 precedente. Entrando nel particolare, due sono gli effetti principali del decreto annunciato venerdì per le utility. In primo luogo, il congelamento di qualunque aumento tariffario dettato dall'inflazione nel 2009 per gli

utenti vincolati, come per esempio i consumatori retail. «In altri termini, il governo ha deciso di intervenire direttamente nel fissare i prezzi di riferimento, sospendendo il potere dell'Autorità per l'energia», sottolinea Armando Iobbi, analista di Santander. Per quanto riguarda, invece, l'utenza libera, il decreto interviene anche sul regolamento della Borsa elettrica, sostituendo il meccanismo del prezzo marginale con quello cosiddetto del pay as bid. Nel primo caso il prezzo dell'energia che si forma in borsa è quello più alto presentato dagli operatori; quello pay as bid, invece, si riferisce a quello medio derivante dall'offerta di tutti gli operatori sul mercato. Secondo Ubs, «questo intervento determinerà un calo dei prezzi dell'energia pari a 10 euro per mwh nel breve e di 5 mwh nel lungo termine. Quantificare un impatto sui titoli è prematuro. Comunque, anche se gli operatori del settore potrebbero potenzialmente aggirare questa regola attraverso un incremento dei prezzi di offerta, è evidente un peggioramento delle condizioni per chi opera nella produzione di energia. (riproduzione riservata)

